

**Giovanni Zappia tornato a casa dopo 3 giorni di prigionia nei boschi della Locride Perché la banda lo ha abbandonato? «Ero in una buca, mi hanno trattato male»**

**Nuova vittima è Giacomo Falcone, 63 anni, imprenditore agricolo scomparso mercoledì dalla sua azienda vicino a Reggio Calabria Il magistrato ha ordinato il blocco dei beni**

**Andreotti rende Doc il parmigiano grattugiato**



Festa grande a Parma e a Reggio Emilia. Anche il parmigiano grattugiato diventa Doc. Con due decreti del presidente del consiglio Andreotti, i consorzi per la tutela del parmigiano reggiano e quello del grana padano hanno ottenuto l'attribuzione della denominazione di origine anche per il parmigiano grattugiato. Il formaggio sarà quindi Doc ma a condizione che le operazioni di grattugiatura vengano effettuate nell'ambito della zona di produzione del formaggio e che il confezionamento avvenga immediatamente senza alcun trattamento. La famiglia dei formaggi Doc si è poi arricchita di un altro componente: il pezzonino sardo. Grazie ad un altro decreto di Andreotti, potrà fregiarsi del marchio Doc il pezzonino sardo, sia dolce che maturo, prodotto in Sardegna e che abbia precise caratteristiche.

# L'Anonima «lascia e raddoppia»

## Un rapito viene liberato ma poi scatta un altro sequestro

Si scatena l'Anonima sequestri che rapisce, rilascia e di nuovo sequestra secondo piani, patti, interessi e strategie. Nelle stesse ore in cui Giovanni Zappia è stato rimandato a casa i clan hanno «rubato» Giacomo Falcone, imprenditore di San Lorenzo Marina specializzato nel settore dell'ortofrutta. Lungo il fronte della guerra, tra Reggio e Locri, lo sforzo massiccio delle forze dell'ordine non frena la 'ndrangheta.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALDO VARANO**

**BOVALINO (R. Calabria).** Ore ventidue di mercoledì. Giovanni Zappia viene tirato fuori dalla tana in cui è stato calato ed inizia la sua marcia verso la libertà. L'Anonima ha deciso - in esecuzione di chi sa quale disegno strategico, quali patti o quali ordini - di liberarsi dell'imprenditore «rubato» 72 ore prima nella Locride.

Stesso mercoledì, tra le diciotto e le venti. Dalla sua azienda di San Lorenzo, cinquanta chilometri più in là di Reggio e cinquanta prima di Locri, sparisce Giacomo Falcone, imprenditore agricolo di 63 anni, proprietario di vigneti, oliveti e serre per pruristi. Gli ultimi ad averlo visto sono un gruppo di indiani suoi dipendenti. Toccherà a lui raccogliere il testimone tenuto saldamente in pugno da Zappia per tre giorni consecutivi.

Giovedì mattina. C'è gioia, contentezza e si assapora la fine di un incubo nella casa degli Zappia a Bovialino. Il signor Giovanni - barba ispida sale e pepe e maglione amaranto - nella stanza piena di giornalisti e fotografi, ride con gli occhi neri e ripercorre la propria avventura a lieto fine. Una stona zeppa di fatti apparentemente privi di logica e spiegazione. La moglie ed il figlio lo carezzano con gli sguardi. Lui passa dal sorriso alla commozione solo quando sbotta: «No, non mi hanno trattato bene. Il sequestro è disumano. Se non ci passi non capisco».

Dalla villa bianca di San Lorenzo, a pochi metri dalla spiaggia, giovedì parte l'allarme per Falcone. Vicino a casa è stata ritrovata la sua auto, nell'azienda ci sono tracce di colluttazione. Magistrato e carabinieri bloccano i cronisti nello spiazzo della villa. Sì, al secondo piano, c'è l'angosciosa cupa che lunedì scorso era palpabile a Bovialino nell'appartamento di Zappia. Stesso dramma, stessi dolori, stesse inquietanti domande: come andrà a finire? quanto durerà? Maria Rosanna, la figlia avvocata, avverte che la famiglia possiede solo beni immobili e non ha larga disponibilità di contanti. Maria Rosanna è il legale di fiducia di Tommaso e Domenico Rodà, due superlatitanti presunti capi della 'ndrangheta di San Lorenzo. I



Giovanni Zappia, l'imprenditore rapito a Bovialino, insieme alla moglie e al figlio dopo la liberazione

Zappia è stato «abbandonato» non ha incontrato nessuno. Gli è toccato correre e faticare per trovare un telefono e chiedere alla moglie che lo andasse a prendere. Chi lo ha fatto paura ai «soldati delle cosche»? La polizia che ha intercettato la telefonata non ha potuto avvertire nessuna pattuglia sul luogo per arrivare prima della signora Zappia. Per questo tutti parlano di «sequestro anomalo». Altri prigionieri, altri operatori dell'edilizia, in questa stessa zona sono tornati liberi all'improvviso «sgusciano» dalle mani dei banditi che però, nessuno mai intercetta. Da qui l'ipotesi che Zappia sia stato rilasciato perché sequestrato dalla 'ndrangheta di San Lorenzo in un territorio dove comandano i clan di Platì. Gente potente avrebbe avvertito che si sarebbe potuta aprire un'altra di quelle guerre tra pezzi diversi della

'ndrangheta che, in altre occasioni ed in paesi qui accanto, hanno lastricato le strade con centinaia di morti ammazzati. A San Lorenzo è iniziata la terribile attesa dei familiari accanto al telefono. L'allarme è scattato troppe ore dopo il rapimento e l'intervento massiccio di polizia e carabinieri non può che essere arrivato dopo il trasferimento dell'ostaggio in Aspromonte.

**Quattro banditi mercoledì hanno bloccato ad Altamura l'imprenditore Franco Forte Dopo 45 minuti l'uomo è stato rilasciato. Si teme un salto di qualità della malavita locale**

## Rapimento «lampo» in Puglia

**Rapimento «lampo» in Puglia.** Mercoledì sera ad Altamura (Bari) quattro uomini mascherati hanno sequestrato Franco Forte, un imprenditore di 22 anni. Dopo soli 45 minuti lo hanno rilasciato. «Forse», dicono gli investigatori - si sono sentiti braccati». Ma si ipotizza anche un sequestro a scopo intimidatorio del racket delle estorsioni. I carabinieri temono un salto di qualità della malavita locale.

NOSTRO SERVIZIO

**ALTAMURA (BARI).** Polizia e carabinieri non hanno dubbi: è stato un tentativo di sequestro di persona in piena regola, quello di Franco Forte, imprenditore ventiduenne di Altamura rapito mercoledì sera. Un sequestro «lampo», durato solo 45 minuti.

Sono da poco passate le 20, mercoledì sera, quando quattro persone mascherate a bordo

dall'altra vettura. Partono sgommando in direzione di Cassano Murge, un centro a venti chilometri da Altamura. Ed è proprio nella Foresta Mercadante, alle porte di Cassano, che i rapitori rilasciano l'imprenditore. Sono passati appena quarantacinque minuti, quando Franco Forte telefona a casa del padre Vito per tranquillizzarlo. «Sì, bene», dice - venitemi a prendere». È scosso, impaurito da quella brutta avventura: gli hanno rubato il portafoglio, un bracciale d'oro, finanche l'orologio. Troppo per un gruppo armato fino ai denti, con pistole e fucili a pompa.

Interrogato a lungo dai carabinieri il giovane racconta gli interminabili minuti del suo sequestro. Mentre le due automobili si lanciavano a tut-

to gas sulla strada per le campagne di Cassano Murge, banditi che si erano impossessati della «Delta» integrale ricevono uno strano messaggio (forse su una radio ricetrasmittente o su un telefonino), qualcosa - il giovane non è stato in grado di rivelare il contenuto - che forse fa saltare i piani dei rapitori. O forse, ipotizzano i carabinieri, i sequestratori avevano captato su uno di quegli apparecchi riceventi sintonizzati sulle frequenze delle forze dell'ordine, il messaggio di qualche «volante». «Si sono sentiti stretti nella morsa - dicono alla compagnia di Altamura - e hanno deciso di mollare tutto». La rapina ed il furto della macchina del giovane, quindi, sarebbero serviti solo per mascherare il tentativo di seque-

stro. Una ipotesi che allarma polizia e carabinieri, che temono un salto di qualità della malavita locale dedicata allo spaccio della droga, al racket delle estorsioni e al contrabbando. La famiglia Forte, che nel centro pugliese gestisce una piccola fabbrica per la produzione di pane, biscotti e pasta, non è certo ricchissima e mai avrebbe potuto pagare un riscatto miliardario. Ma l'obiettivo, sostengono gli investigatori, può essere stato scelto da un gruppo di balordi, o forse si trattava solo di un sequestro di «prova». Una pista che per il momento non si esclude è anche quella del sequestro collegato all'industria del «pezzo»: una sorta di ricatto per una tangente non pagata.

**Magro bottino, appena un milione, per i banditi. È stata una bravata?**

## Orgosolo, «assalto alla diligenza» Rapinati venti turisti polacchi

Come un «assalto alla diligenza» sulle strade di Orgosolo: quattro banditi mascherati hanno bloccato un pullman di turisti polacchi in aperta campagna e, armati in pugno, li hanno rapinati. Picchiati due passeggeri che cercavano di ribellarsi. Misero bottino: poco più di un milione. Allarme per il continuo aumento delle rapine in Barbagia, in particolare contro furgoni postali e cacciatori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**PAOLO BRANCA**

**CAGLIARI.** Assalto alla diligenza, sulla strada di Orgosolo, nel cuore della Sardegna del malessere. Accade in piena notte, mentre il pullman turistico è ormai alle porte del paese. A bordo una ventina di polacchi, più ambulanti che veni e propri turisti, giunti da qualche giorno in Sardegna per vendere orologi e carminocli dei paesi dell'Est europeo, e ngaparsi così la vacanza». All'improvviso l'autista è costretto a frenare: proprio in mezzo alla strada si sono piazzati quattro banditi mascherati, con le armi in pu-

Una rapina misera: il bottino ammonta a poco più di un milione di lire. Del resto, non c'era da aspettarsi molto di più, da un pullman di polacchi. E proprio questo rende dubbiosi gli investigatori sul reale movente dell'agguato. «Non è escluso - viene sottolineato - che si sia trattato più che altro di una bravata, un atto di teppismo contro dei "forestieri", episodi purtroppo non insoliti da queste parti».

I precedenti sono appunto numerosi. Neppure un anno fa era toccato ad un camper, con targa veneta, finire al centro di una drammatica sassaiole: per evitare guai peggiori gli occupanti erano dovuti scappare e l'episodio - denunciato ai carabinieri - era finito sui giornali di tutta Italia. Per non parlare delle rapine e degli atti di vandalismo, che a Orgosolo come in altri centri del Nuorese, si ripete sempre più frequentemente contro i cacciatori provenienti dalle altre province.

**«È già il secondo tentativo» sostiene una settantenne di Padova**

## Latte e ammoniacca a colazione «Mia nuora vuole uccidermi»

Nella «zuppetta» mattutina - latte, caffè, pan biscotto - qualcuno aveva messo abbastanza ammoniacca per stroncare un cavallo. La vecchietta, per fortuna, se n'è accorta al primo boccone. In ospedale ha accusato senza mezzi termini la moglie del figlio: «È già la seconda volta che ci prova...». La nuora, sordomuta, è stata denunciata per tentato omicidio.

DAL NOSTRO INVIATO

**PADOVA.** «Potrei andare a vivere con altri parenti, sì. Ma questa soddisfazione non gliela do». Maria Levorato è una vecchietta settantaduenne dall'aria forte ed il carattere ostinato. Per due volte qualcuno ha tentato di avvelenarla, correggendo il suo caffè latte matutino con l'ammoniaca. Lei accusa apertamente la nuora. Pare convinta - non c'è senza tre - che ci riproverà. Ma non molla quell'appartamento a rischio, «era mio e del mio povero marito morto ventiquattro anni fa. Proprio il giorno di S.Valentino...». Quattro

stanze affacciate ad un corridoio, ingressato da un ballatoio al primo piano di un vecchio condominio-alveare, è prima periferia di Padova. L'anziana ha rimesso piede in casa dopo un ricovero precauzionale di cinque giorni. Ed in ospedale era finita d'urgenza l'ultimo giorno di marzo dopo l'ennesima colazione avvelenata. Erano le otto di mattina. Uscito il figlio Giovanni per andare al lavoro, uscita sua moglie, Maria Levorato ha tirato fuori dal frigo il pentolino col caffè latte che si prepara anticipatamente ogni tre gior-

ni. L'ha messo a scaldare, ha versato il liquido nella tazza, ha zuppato un pezzo di pane biscotto. Al primo morso aveva già la gola in fiamme. La vecchietta ha bevuto un bicchiere d'acqua tutto d'un sorso. Ha chiamato la cognata che abita vicino, ha telefonato alla figlia, è arrivato di corsa il genero per portarla al pronto soccorso.

Sparita ma coi nervi saldi, Maria Levorato è arrivata all'ospedale portandosi appresso una bottiglietta in cui aveva versato i resti del caffè latte. «Hanno tentato di avvelenarmi», ha detto sicura ai medici. «È stata mia nuora, è già la seconda volta che ci prova». Ha ripetuto ai poliziotti. Fatte le analisi, nel liquido è risultata abbastanza ammoniacca per uccidere un cavallo. Se l'anziana avesse bevuto qualche sorso, anziché dar zuppetta, ci sarebbe rimasta. Morale, dopo qualche verifica gli investigatori hanno denunciato a piede libero per tentato omicidio la

**Rapallo**

## Divorzia ma la suocera resta in casa

**RAPALLO.** In una villa di tre piani con piscina, immensa nel verde sulle alture di Rapallo, convivono forzatamente da due anni un ingegnere divorziato e la sua ex-suocera. «Non andrà via dalla villa finché la proprietà non verrà intestata alla mia nipotina. Solo così la vicenda potrà aver fine», afferma la suocera, la professoressa Francesca Longo, che occupa un appartamento al piano terra della villa. «Quella donna non ha alcun diritto di rimanere in casa mia», afferma dal canto suo l'ingegner Sergio Cio, titolare a Genova di una ditta di computer. All'origine del conflitto, finito in mano agli avvocati, vi è una complessa vicenda di presunti debiti del genero nei confronti della suocera. La professoressa Francesca Longo sostiene infatti di essere andata a vivere nella villa mettendo in cambio a disposizione dei consueci la propria metà di un appartamento acquistato nel centro di Rapallo. La donna afferma inoltre di aver prestato al genero 300 milioni di lire per ristrutturare la villa.

GIUSEPPE VITTONI

M.S.